



La Santa Sede

**DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI DOCENTI E AGLI STUDENTI
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ANCONA**

Giovedì, 5 aprile 1984

*Signor Rettore Magnifico,
cari Docenti ed Alunni dell'Università degli Studi di Ancona!*

1. Ho accolto volentieri l'invito che mi è stato amabilmente rivolto di ricevervi in speciale udienza in occasione del vostro pellegrinaggio a Roma. Anche se nell'imminenza della Santa Pasqua, che segna ad un tempo il culmine e la conclusione dell'Anno Giubilare della Redenzione, gli impegni non sono ovviamente pochi, ho desiderato questo incontro con voi sia perché venite da una città che mi è cara, sia perché rappresentate quel "mondo accademico", a cui per mia personale esperienza sono rimasto e rimarrò sempre legato.

Ricordo bene, infatti, la sosta che feci nella vostra bella città nel settembre del 1979 al ritorno dal mio viaggio a Loreto, e so che tra quanti in quella circostanza convennero nella zona portuale a porgermi il proprio deferente saluto erano anche i rappresentanti del vostro ateneo. Un ateneo - so ancora - che è di fondazione relativamente recente, ma è già ben articolato nelle sue strutture, è ormai ricco di frutti, operante in "sinergismo" non soltanto con autorevoli e prestigiose università o istituti d'Italia, ma con le altre sedi universitarie della regione Marche, quali Camerino, Macerata e Urbino.

Io auguro fin d'ora al vostro giovane ateneo un ulteriore sviluppo lungo la via maestra che intende coniugare il "sapere scientifico", con la "probità di vita", che sono in fondo i poli indeclinabili per ogni scuola degna di questo nome, a qualsiasi grado o livello essa operi.

2. Che cos'è la *probità di vita*? Sembrerebbe, questa, un'espressione desueta, anche per via di quel sostantivo astratto e latinizzante; ma così certamente non è né può essere. Difatti, *probità*

vuol dire onestà, e quindi l'espressione è tale da evocare immediatamente quel complesso di valori e di beni che costituiscono la vita morale.

L'Università certamente, nella sua specifica fisionomia, dice subito ricerca, e ricerca qualificata e originale, ricerca di ordine superiore, ricerca finalizzata ad una scoperta, o a scoperte che segnino un reale progresso nella sfera delle conoscenze umane. Ma pure questa primaria ed essenziale funzione è inseparabile dall'altra funzione, del pari connaturale ad ogni università, di aiutare contemporaneamente il giovane *a sviluppare se stesso*, ad educarsi e formarsi secondo i canoni dell'onestà e della moralità. Che sarebbe di un qualsiasi istituto di studi se, assolvendo la prima funzione, trascurasse la seconda? La personale esperienza, a cui accennavo all'inizio, mi suggerisce di raccomandare lo sviluppo armonico e parallelo di entrambe queste funzioni, e tale mia raccomandazione - com'è evidente - impegna e associa fra loro tutte le componenti della comunità universitaria: i dirigenti, i maestri e gli alunni.

3. In risposta alle particolari esigenze e necessità della vostra regione, ad Ancona è stato dato e si sta dando speciale impulso a due facoltà cosiddette scientifiche e veramente importanti, cioè a quella di Ingegneria civile e di Medicina e chirurgia, che rappresentano per essa come due direzioni fondamentali. Entrambe sottolineano, anzi impongono il dovere della ricerca: ricerca intorno alle principali leggi fisiche e chimiche del mondo - ricerca approfondita intorno a quel "microcosmo", che è l'uomo. E la ricerca implica o sollecita - l'ho già detto - la scoperta se non sempre come risultato, almeno come tentativo, come traguardo, come ideale da raggiungere.

Ecco allora si studia l'uomo, si studia il mondo, ma *fin dove si arriva?* Si arriva a un punto veramente conclusivo e definitivo? No: si fanno scoperte sempre nuove e mirabili, e poi ancora altre scoperte, e intanto si intravede la possibilità di procedere ulteriormente . . . Ma sempre rimane una zona d'ombra: è il mistero, è la sfera del trascendente che da noi si allontana man mano che ci si avvicina. È il mistero dell'essere; è il mistero di Dio! In questo incessante variare di prospettiva sia *il mondo esterno a noi*, sia *il mondo interno a noi* ci indicano e - direi quasi - ci rivelano il Dio creatore, ordinatore, legislatore. Arriviamo così fin sulla soglia della fede.

A questo punto quella ricerca che, congiunta con la probità, già ci parlava di un ordine morale, si apre e si proietta verso la *fede religiosa*, che non è certo uno pseudo-problema, ma è, al contrario, un *problema di vitale importanza* per ciascuno di noi, un problema che tanto più si impone alla coscienza individuale, quanto più essa studia, ricerca e scopre. Maggiore - senza dubbio - è la responsabilità dello studioso e del ricercatore, in ragione della maggior luce di cui gode. Perché a chi più è stato dato, più sarà richiesto (cf. *Mt* 25, 14-30; *Lc* 19, 12-27).

4. Per noi cristiani il problema di Dio ha un nome preciso: *Cristo Signore*, che è il suo Figlio unigenito. Cristo è ad un tempo il rivelatore del Padre e il redentore dell'uomo, al quale egli stesso va incontro per fargli conoscere la verità e renderlo libero (cf. *Gv* 8, 32). Perciò, io vi dico: Accogliete Cristo nel profondo della vostra persona e, riprendendo il motto programmatico del

presente Anno Santo, ancora una volta proclamo: “*Aperite portas Redemptori!*”!

Siete venuti a Roma per il Giubileo. *A voi*, dunque, io desidero ripetere questo invito, che è stato proposto a tutti i cristiani. *Per voi* esso ha un significato del tutto singolare: come e più che gli altri cristiani, voi siete invitati ad aprire mente e cuore alla persona e all’azione redentrice di Cristo. *Per voi*, in conseguenza dei doni che più in abbondanza avete ricevuto da Dio, e in risposta, altresì, alle più ampie possibilità che avete come studiosi e studenti universitari, l’invito è molto più forte: sappiate essere “ricercatori” del Cristo e della sua dottrina di vita. Vogliate aprire a lui non soltanto voi stessi e la vostra coscienza, ma anche agli altri fratelli di fede e i colleghi e gli amici nell’esercizio di una carità intellettuale, che sia luce e amore.

Con questi voti, di cuore vi benedico.

© Copyright 1984 - Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana